

La dinamica dell'atto morale nell'etica di Alberto Magno tra teorizzazione filosofica ed esemplificazione biblica

Marco Vorcelli

1. WEISHEIPL 1980, pp. 5–19: Se riusciamo a convincerci del fatto che Alberto pensava di avere una precisa missione apostolica e non pensava di sprecare il suo tempo nel produrre questo vasto corpus di una ventina di volumi, possiamo allora cominciare a intravedere la via per arrivare ad apprezzare il proposito che Alberto aveva in mente quando li componeva. [...] È difficile immaginare che Alberto abbia sprecato questi quattordici anni [1249–1263] per un passatempo scientifico in cui non credeva, o per un progetto di scarso o di nessun valore per quella che riteneva fosse la sua missione apostolica. [...] Credo che per Alberto fosse importante che gli studenti del suo tempo comprendessero il ‘nuovo Aristotele’ in vista della teologia. Forse più della maggior parte dei suoi contemporanei, Alberto era convinto dell’importanza della filosofia per la teologia.

2. ALBERTUS MAGNUS, *Metaphysica*, I, 1, 5, p. 7, rr. 83–94: Cum autem sic omnes homines natura scire desiderent et desiderium non sit infinitum, oportet, quod in aliquo scire desiderium illud finire queant. Hoc autem non potest esse nisi illud scitum quod est causa et lumen omnium entium et scitorum; et hoc non est nisi intellectus divinus [...]. **Sed non quietat desiderium sciendi, secundum quod est deus vel natura quaedam secundum se existens, sed potius secundum hoc quod est causa rerum altissima, cuius scientia causat ens, quia sic etiam est ratio et lumen scitorum omnium, sicut ars ratio et lumen est omnium artificiatorum.**

Poiché tutti gli uomini per natura desiderano conoscere e poiché il desiderio non può procedere all’infinito, è necessario che tale desiderio sia in grado di raggiungere come suo fine una qualche conoscenza. Ciò non può che essere quell’oggetto di conoscenza che è causa e luce di tutti gli enti e di tutti gli oggetti della conoscenza, e ciò non può che essere l’intelletto divino [...]. Ma Dio non soddisfa il desiderio di conoscenza se viene considerato come natura sussistente per se stessa. Piuttosto, deve essere considerato come causa eminente delle cose, la cui conoscenza causa l’essere. Infatti, Egli è anche la ragione e la luce di tutti gli oggetti della conoscenza, così come i principi dell’arte sono la ragione e la luce di tutti i prodotti dell’arte.

3. ALBERTUS MAGNUS, *Super Ethica*, VI, lec. xi, p. 469, r. 83–p. 470, r. 3: Dicendum, quod prudentia, si simpliciter habeatur, dirigit in propriis et in his quae ad communitatem pertinent, quia non est perfecte prudens, qui se et alios regere nescit; [...] sed secundum quid est prudens, qui tantum scit se habere bene in propriis. Similiter etiam sunt aliqui qui bene se habent in regimine communitatis, sed in propriis nesciunt seipsos regere, et huius ratio est, vel quia contemnunt propria vel quia **propriorum rationes sunt magis particulares** et homo pluribus periculis subiacet quam civitas, **et universale semper facilius est ad sciendum quam particulare.**

La prudenza, considerata in assoluto, fa da guida sia nella vita del singolo che nelle questioni che riguardano la comunità. Infatti, non è perfettamente prudente chi non sa governare sia se stesso che gli altri. [...] Ma in senso relativo, è prudente anche chi sa comportarsi bene limitatamente alla propria vita. Analogamente, ci sono coloro che sanno operare bene nella gestione della comunità, ma che non sanno gestire se stessi. Questo o perché non si curano delle cose che li riguardano, o perché le ragioni dell'individuo sono più particolari e il singolo è sottoposto a più pericoli della comunità, e l'universale è sempre più facile da conoscere rispetto al particolare.

4. ALBERTUS MAGNUS, *Ethica*, I, 4, 5, col. 55a: Eruditio autem non provenit alicui in moralibus nisi per experientiam et perseverantiam in difficilibus artibus. Non enim loquimur hic de auditore qui scientiam docentem audit in schola. Talis autem ad rationem confugiens quaerit philosophari et non esse bonus: et sicut dicit Aristoteles, numquam habebit bene animum sic philosophans: sed illum bonum dicimus auditorem qui in scientia utente auditum ad electionem refert et ad opus.

La competenza in ambito etico non deriva se non dall'esperienza e dalla perseveranza in situazioni difficili. Non sto dunque pensando qui a chi a scuola ascolta la dottrina teorica della morale. Costui, rifugiandosi nei ragionamenti, cerca di filosofare e non di essere buono. Come dice Aristotele [*Etica nicomachea*, II, 3, 1105b7–15], egli non avrà mai un animo buono filosofando in tal modo. Al contrario, considero un buon ascoltatore colui che applica ciò che ha appreso in questa disciplina, che è rivolta all'uso pratico, nelle proprie scelte e azioni.

5. ALBERTUS MAGNUS, *De natura boni*, II, 2, 1, p. 8, rr. 58–65: Sicut in natura est res una prima, quae est subiectum formarum naturalium, scilicet materia, et quandoque habet formam pulchram et quandoque turpem, sic etiam in moribus, in operibus scilicet voluntatis nostrae, est opus unum, quod est subiectum circumstantiis, et hoc dicitur bonum in genere et malum in genere et quandoque vestitur circumstantiis bonis, quandoque malis.

Come in natura si dà un'entità prima, la materia, che è il sostrato delle forme naturali e riceve ora una forma bella ora una forma brutta, così nelle azioni morali, cioè nelle opere che derivano dalla nostra volontà, si dà una prima opera che fa da sostrato alle circostanze. Si tratta, come vengono definiti, del *bonum in genere* e del *malum in genere*, i quali sono "rivestiti" ora da circostanze buone ora da circostanze cattive.

6. ALBERTUS MAGNUS, *Super Ethica*, II, lec. vi, p. 120, rr. 34–39: Ad secundum dicendum, quod medium non accipitur secundum quantitatem materiae, sed modi circumstantiarum, secundum quod aliquis operatur circa illam; unde circa excellentissimam passionem, quae est mortis, potest fortis medio modo se habere et audax plus, quam oportet, et timidus minus.

Il giusto mezzo non ha a che fare con la quantità della passione o azione che è oggetto di una virtù, ma con la qualità delle circostanze con cui si agisce riguardo a quell'oggetto. Per cui, rispetto a una passione estrema quale la paura della morte, è ben possibile che il coraggioso si comporti secondo il giusto mezzo, l'audace secondo l'eccesso e il vile secondo il difetto.

7. ALBERTUS MAGNUS, *De bono*, I, q. 3, art. 1, p. 38, rr. 64–73: Sed tamen in bono una [circumstantia] non dat esse sine aliis, sed potius omnes coniunctae, quarum tamen una potest esse principalis. In malo autem sufficit corruptio unius sine aliis. **Et hoc est quod dicunt Dionysius et Aristoteles, quod ‘virtus est ex una tota et sola causa, vitium autem omnifariam’**, sicut inventio centri in circulo non est nisi uno modo, scilicet si punctus accipiatur, a quo omnes lineae exeuntes ad circumferentiam sunt aequales, declinatio autem a centro est omnifariam.

Ma nel caso del bene, una sola circostanza non basta a determinarlo senza le altre. Infatti, devono essere presenti tutte insieme, sebbene una possa essere la principale. Nel caso del male, invece, è sufficiente la corruzione di una sola circostanza senza quella delle altre. E questo è ciò che dicono Dionigi Areopagita [*De divinis nominibus*, 4, 30] e Aristotele [*Etica nicomachea*, II, 5, 1106b28–35]: ‘la virtù deriva da una sola causa comprensiva, mentre il vizio si verifica in ogni altro modo’, così come la determinazione del centro del cerchio avviene in un solo modo—cioè trovando il punto da cui tutte le linee che si irradiano verso la circonferenza sono uguali—mentre l’allontanamento dal centro avviene in ogni altro modo.

8. ALBERTUS MAGNUS, *Super Iob*, c. 1, col. 19, rr. 15–39: Et subdit de perfectione animae [Iob] secundum utramque partem iustitiae: *et erat vir ille [...] simplex* intentione, virtute et prudentia. Intentione, quia unum intendebat Dominum. Mt 6:22: ‘Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit’. Huic simplicitati opponitur duplicitas volentium regnare cum Christo et florere in hoc mundo. Eccli 2:14: ‘Vae peccatori terram ingredienti duabus viis’. **‘Simplicitas virtutis ex hoc’, quod dicunt Dionysius et Aristoteles, ‘quod virtus est ex una, sola et tota causa, vitium vero vel peccatum omnifariam, sicut tamen uno modo contingit, contingere medium, divertere autem omnimodo’**. [...] Huic simplicitati opponitur peccati multiplicitas. [...] Simplicitas prudentiae est sine plica astutiae et tergiversationis ad malum.

E prosegue trattando della perfezione dell’anima di Giobbe secondo entrambe le parti della giustizia: *ed era un uomo [...] semplice* nell’intenzione, nella virtù e nella prudenza. Nell’intenzione perché aveva di mira solo il Signore. Mt 6:22: ‘Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso’. A questa semplicità si contrappone la doppiezza di coloro che vogliono trionfare con Cristo e al tempo stesso prosperare in questo mondo. Eccli 2:14: ‘Guai al peccatore che percorre la terra su due vie’. La semplicità della virtù è espressa dal detto di Dionigi Areopagita e Aristotele: ‘la virtù deriva da una sola causa comprensiva, il vizio o il peccato, al contrario, si verificano in ogni altro modo, così come cogliere il centro avviene in un solo modo, mentre allontanarsene in ogni altro’. [...] A questa semplicità si contrappone la molteplicità del peccato. [...] La semplicità della prudenza è l’assenza di contorsione propria dell’astuzia e della tergiversazione rivolta al male.

9. ALBERTUS MAGNUS, *Super Iob*, c. 8, col. 124, r. 29–col. 125, r. 32: *Numquid vivere potest scirpus absque humore?* Scirpus est iuncus magnus, quia absque omni nodo est, nihil habet, in quo stet nutrimentum, et ideo non viret, nisi continue trahat humorem. [...] Et [Bildad] intendit dicere, quod Iob fuit sicut scirpus extra virens, intus vanus [...]. *aut crescere carectum sine aqua?* Carectum gladiolus est, qui etiam nodum nullum habet in foliis, et viret extra, et est intus vanum [...]. *Cum adhuc sit in flore*, sc. scirpus. Et attende, quod verum florem non habet scirpus, sed loco floris in

summitate sui quasdam emittit virgulas parvas et breves, in quarum summitate formantur quaedam grana vana, quae sunt loco fructus. Et [Bildad] intendit, quod honestas, qua videbatur florere Iob, non fuit vera, sed apparens.

Può forse il papiro vivere senza umidità? Il papiro è un grande giunco e poiché è sprovvisto di nodi in cui trattenere il nutrimento, non è rigoglioso se non trae umido di continuo. [...] E con ciò Bildad intende che Giobbe era come il papiro, verde fuori ma vuoto dentro [...]. *e può forse la macchia di carici crescere senz'acqua?* La macchia di carici è un gladiolo le cui foglie sono anch'esse sprovviste di nodi, per cui è verde fuori e vuoto dentro [...]. *Quando il papiro è ancora in fiore.* E si noti che il papiro non ha un vero fiore, ma al posto del fiore, nel suo punto più alto, genera dei piccoli e brevi rametti, in cima ai quali si formano dei semi vuoti al posto del frutto. E con ciò Bildad intende che l'onestà con la quale Giobbe sembrava fiorire non era vera ma apparente.

Bibliografia

Fonti primarie

ALBERTUS MAGNUS, *Commentarii in Iob*, ed. M. Weiss, Herder, Freiburg im Breisgau 1904.

— *De bono*, edd. H. Kühle, C. Feckes, B. Geyer, W. Kübel (*Opera Omnia, editio Coloniensis*, XXVIII), Aschendorff, Münster 1951.

— *De natura boni*, ed. E. Filthaut O.P. (*Opera Omnia, editio Coloniensis*, XXV.1), Aschendorff, Münster 1974.

— *Ethica*, ed. A. Borgnet (*Opera Omnia*, vol. 7), Vivès, Parisiis 1891.

— *Metaphysica*, ed. B. Geyer (*Opera Omnia, editio Coloniensis*, XVI.1), Aschendorff, Münster 1960.

— *Super Ethica*, ed. W. Kübel (*Opera Omnia, editio Coloniensis*, XIV), Aschendorff, Münster 1968–1987.

ALBERTO MAGNO, *Il Bene*, a cura di A. Tarabochia Canavero, Rusconi, Milano 1987.

ST. ALBERT THE GREAT, *On Job*, vol. 1, transl. F. Harkins, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2019.

Letteratura critica

ANZULEWICZ, H., “Zeittafel (Chronologie nach derzeitigem Forschungsstand)”, in Albertus-Magnus-Institut (hrsg.), *Albertus Magnus und sein System der Wissenschaften*, Aschendorff, Münster 2011, pp. 28–31.

CERRITO, A., “Botany as Science and Exegetical Tool in Albert the Great”, in «Aisthesis», 11 (1), 2018, pp. 97–107.

— “*Paternitas naturalis* and *Paternitas divina*: Albert the Great on *Matthew* 6,9 and *Luke* 11, 2”, in «Divus Thomas», 122 (2), 2019, pp. 59–79.

CUNNINGHAM, S.B., *Reclaiming Moral Agency. The Moral Philosophy of Albert the Great*, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2008.

DUNBABIN, J., “The Two Commentaries of Albertus Magnus on the Nichomachean Ethics”, in «Recherches de Théologie ancienne et médiévale», 30 (2), 1963, pp. 232–250.

- LAMBERTINI, R., “Est autem et politica et prudentia, idem quidem habitus: Appunti sul rapporto tra prudentia e politica in alcuni interpreti medievali del VI libro dell’Etica nicomachea (da Alberto Magno a Buridano)”, in «Etica & Politica», 4, 2002.
- “Political Prudence in Some Medieval Commentaries on the Sixth Book of the *Nicomachean Ethics*”, in I. Bejczy (ed.), *Virtue Ethics in the Middle Ages. Commentaries on Aristotle’s Nicomachean Ethics, 1200–1500*, Brill, Leiden-Boston 2008, pp. 223–246.
- MÜLLER, J., “Ethics as a Practical Science in Albert the Great’s Commentaries on the *Nicomachean Ethics*”, in W. Senner, H. Anzulewicz, M. Burger, R. Meyer, M. Nauert, P. Sicouly, J. Söder, B. Springer (eds.), *Albertus Magnus. Zum Gedenken nach 800 Jahren: Neue Zugänge, Aspekte und Perspektiven*, Akademie Verlag, Berlin 2001, pp. 275–285.
- *Natürliche Moral und philosophische Ethik bei Albertus Magnus*, Aschendorff, Münster 2001.
- PERFETTI, S., “Biblical Exegesis and Aristotelian Naturalism: Albert the Great, Thomas Aquinas and the Animals of the Book of Job”, in «Aisthesis», 11 (1), 2018, pp. 81–96.
- “Filosofia naturale e trasformazione morale. Alberto Magno interprete del ‘Cantico della vigna’ (Isaia, 5, 1–7)”, in L. Bianchi, O. Grassi, C. Panti (eds.), *Edizioni, traduzioni e tradizioni filosofiche (secoli XII–XVI). Studi per Pietro B. Rossi*, Aracne Editore, Canterano (RM) 2018, pp. 341–352.
- “*Adveniat regnum tuum*. Dionysian schemes of divine kingship and foundation of the ‘political’ in Albert the Great’s commentary on *Matthew* 6, 10”, in «Divus Thomas», 122 (2), 2019, pp. 79–112.
- TRACEY, M.J., “The Moral Thought of Albert the Great”, in I. Resnick (ed.), *A Companion to Albert the Great. Theology, Philosophy, and the Sciences*, Brill, Leiden-Boston 2013, pp. 347–379.
- URMSON, J.O., “Aristotle’s Doctrine of the Mean”, in A. Rorty (ed.), *Essays on Aristotle’s Ethics*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1980, pp. 157–170.
- *Aristotle’s Ethics*, Blackwell Publishers, Oxford 1988.
- WEISHEIPL, J.A., “Albert’s disclaimers in the Aristotelian paraphrases”, in «Proceedings of the Patristic, Medieval and Renaissance Conference», 5, 1980, pp. 1–27.